tuttavia essendo omai la stagione inoltrata era uopo adattarsi, ma chiedevasi risolutamente di conoscerne i patti (1).

« Sarebbe stato buon rimedio, osserva il Malipiero (2), ai mali che ci sovrastavano, di dar commissione a Bernardo Contarini capitano di Stradioti che con qualche occasione facesse tagliare a pezzi il duca Lodovico e il duca Ercole di Ferrara che sono nemici della Signoria. Tutto il nostro esercito è di là del Ticino e non può passare senza il volere di Lodovico, il quale può anche vietargli le vettovaglie, e così causarne la rotta. Fu mal consiglio passare il Po. Era meglio perseguitare i Francesi già in fuga e quasi rotti, e lasciar Novara, e non andar in casa d'altri, dove si convien dipendere dall'altrui volere. Non si deve mai andare sullo stato d'altrui se non quando si è sicuri di star ed andar quando si vuole, nè vale a dire che il padron del paese sia confederato, perchè ove si tratta di stato, non bisogna fidarsi di nessuno per quanto confidente ch'ei sia ».

Difatti a mal partito trovavasi la Repubblica dappoi- ch'è inebbriata dal vanto di liberatrice d'Italia, datole anche dal Papa in una sua Bolla (3), erasi spogliata di uomini e di danaro per mandarli in soccorso di Lodovico, ed ora la pace da lui conclusa dava motivo ad aspre parole tra gli ambasciatori di Napoli e di Spagna con quello di Milano e Venezia, e per poco non venivano ai fatti (4). I Veneziani per allora dissimularono, contenti intanto che Carlo si partisse dall'Italia, ma questa venuta di Francesi lasciò dietro a sé

trattazione di pace ei ne scrisse prima che aspetterebbe il consiglio nostro e due giorni dopo, avanti che le lettere nostre potessero essere a mezzo cammino, ne scrisse che non poteva più aspettare e che gli bisognava far pace ». Cod. DCCXCIX.

(1) *Secreta*, p. 179.

(2) *Malip.* p. 394.

(3) *Comm.* XVII, 192.

(4) *Malip.* 395.